

Per quello che
siamo stati



La Condition Humaine
René Magritte, 1933

«Tutto ciò che vediamo nasconde un'altra cosa, vogliamo sempre vedere ciò che è nascosto da quello che vediamo.»

René Magritte

“Ne ho stampate due copie.
Una è per te.
L'altra resterà con me.
Perché ciò che siamo stati
non merita di essere dimenticato.
Da nessuno dei due.”

Per quello che siamo stati

«Ci sono amori che, spezzandosi, diventano ancora più preziosi, come cristalli rotti che feriscono eppure brillano di una luce struggente. Ogni frammento è una promessa infranta, una lacrima versata in silenzio, un'emozione che il tempo non può cancellare. Quello che resta non è soltanto dolore, ma la delicata magia di una memoria che sfuma e si confonde tra nostalgia e realtà, tra ciò che è stato e ciò che avrebbe potuto essere. Così, anche un amore spezzato continua a vivere, sospeso tra perdita e incanto, custodendo per sempre il valore impagabile di ciò che siamo stati.»

CAPITOLI

1. Intro
2. Sarai felice di non dover più...
3. Le nostre prime volte
4. Sei stata (e sarai) l'amore della mia vita
5. Le cose che non ti ho mai detto
6. La tua ricerca di perfezione
7. Non lasciare che l'amarezza cancelli la bellezza
8. Se ti rivedrò
9. Ti auguro il meglio, davvero
10. Ancora grazie
11. Ultime note
12. Extra

1. INTRO

3.181 giorni.

Sì, abbiamo condiviso tutto per 3.181 giorni.

Giorni pieni, vibranti.

Fatti di sguardi complici, di mani che si cercano, di parole che il più delle volte curavano e alcune, inevitabilmente, ferivano.

Giorni in cui ci siamo scelti, a volte con slancio, a volte con fatica, ma sempre con verità.

21 luglio 2016.

Una data che segna l'inizio di qualcosa di straordinario, come se fosse scritto prima ancora che ci incontrassimo.

Dopo settimane a rincorrerci tra messaggi leggeri e ironici, arriva quel momento. Ci vediamo. E tutto si incastra, naturale, come se fosse sempre stato così.

I tuoi occhi sorridono. Scopro quella fessura tra i denti che, sorriso dopo sorriso, diventerà casa.

Parliamo, ridiamo, ci studiamo senza bisogno di difese. Un cocktail al Mandarin Oriental, poi cena al Fingers Garden.

E sul tavolo, come promesso nei giorni prima tra una battuta e l'altra, la pallina da tennis del mio cane. Portata con noi come portafortuna, testimone silenziosa di quell'inizio buffo e speciale.

Io poi con una congiuntivite da paura, tu che mi salvi dalla cecità.

E senza che ce ne rendessimo conto, inizia la magia. Quella vera. Quella che non ha bisogno di spiegazioni.

Gennaio 2025.

Gli anni passano veloci.

Tra risate, abitudini, viaggi, complicità e piccoli urti quotidiani.

Il tempo vola, e quasi senza accorgercene, la magia che ci aveva uniti si nasconde dietro la routine.

Si continua a volersi bene, ma ci si capisce meno.

Si continua a parlare, ma si ascolta a metà.

Non ci si allontana di colpo: ci si perde un po' alla volta.

Tra una parola sbagliata e una carezza mancata.

Tra impegni che ci rincorrono e silenzi che diventano abitudine.

Le discussioni diventano più frequenti, anche se mai feroci.

Ma più stanche, più vuote. Come se ogni discussione lasciasse dietro un pezzo in meno, invece che aggiustare qualcosa.

E da lì, quasi in silenzio, arriva la prima vera crepa.

Una pausa, dopo settimane di discussioni che non cercavano più soluzioni, ma colpe. Tu carica di rabbia, io intrappolato in un senso di impotenza. E dentro di me, lentamente, la consapevolezza che non siamo più felici.

Qualcosa si incrina.

Qualcosa si spegne.

6 Aprile 2025

È il giorno in cui decidiamo che non verrò con te a Miami.
Ed è anche il giorno in cui ci vediamo per l'ultima volta.
Ci parliamo, ma le parole non curano più.
Discutiamo, ma non ci scuotono più.
Non ci stringiamo. Non ci baciamo. Non ci abbracciamo.
E nel silenzio che segue, qualcosa si chiude per sempre.

Semplicemente non ci cerchiamo, stanchi, sfiniti e delusi.
E ci allontaniamo in silenzio, come chi ha finito tutte le forze.
Quel giorno si rompe qualcosa.
Un ciclo si chiude.
E la fine inesorabile arriva.

Sono passati 8 anni, 8 mesi e 21 giorni.
Due vite che hanno camminato insieme.
Non sempre in armonia, ma sempre intrecciate da qualcosa di profondo, raro, vero.
Ci siamo cercati, rincorsi, trovati.
Ci siamo amati con sincerità e purezza, anche quando tutto era difficile.

Mai davvero lontani.
Ci siamo scelti.
Ci siamo tenuti stretti.
Ci siamo feriti, sì, ma mai con cattiveria.
Mai con l'intenzione di distruggerci.

E anche se alla fine ci siamo persi, quello che siamo stati continua a vivere.
Nelle parole che non sappiamo più dire.
Nei gesti automatici che ancora ci assomigliano.

Nello spazio sospeso che si crea ogni volta che pensiamo all'altro
senza dirlo a nessuno.

Resta tutto lì.

Nel bene e nel male, fa parte di noi.
E forse, in fondo, lo farà per sempre.

Ci sono cose che non si spezzano davvero, nemmeno quando
finiscono.

Rimangono dentro, sottopelle, nei respiri, nei pensieri che
arrivano all'improvviso.

A volte è solo una frase che sento in un film, una canzone
inaspettata, un profumo, un sogno confuso al mattino.

E ti ritrovo lì.

Senza cercarti, ma senza riuscire a lasciarti andare.

Non sto chiedendo nulla.

Ma sarebbe una bugia dire che non fa male.

Perché fa male, ogni giorno.

E se lo fa è solo perché era tutto vero.

Era tutto nostro.

E per quanto sia finita, continua a vivere.

Nel silenzio che porto con me.

Nella parte più viva di ciò che sono stato con te.

Questo "libro" l'ho scritto per te, tra lacrime e dolore, con le
mani che tremavano e il cuore che faceva resistenza.

Perché tu possa leggerlo il 21 luglio 2025, in quello che sarebbe
stato il nostro nono anniversario.

Non è un tentativo di riaprire ciò che si è chiuso.
Ma alcune storie, anche se finiscono, meritano di essere
onorate.

Questo è il mio modo.
Per dirti che tutto ciò che abbiamo vissuto aveva senso.
Che non è stato sprecato, né dimenticato.
Che anche se oggi siamo distanti, non rinnegherò mai ciò che
siamo stati.

Perché ci ha resi migliori.
Perché ci ha insegnato.
Perché, anche nel dolore, ci ha fatto crescere.
Perché ci ha cambiati.

E se anche oggi fa male,
è solo perché era tremendamente vero.

Ti lascio queste pagine per ringraziarti.
Per ciò che abbiamo condiviso.
Per ciò che resteremo, anche nel silenzio.
Per quello che siamo stati.
E che, forse, nel modo più profondo, siamo ancora.

2. SARAI FELICE DI NON DOVER PIU'...

Sarai felice di non dover più... sentirmi lamentare del mio mal di schiena

Sarai felice di non dover più... dirmi seccata di spostarmi in ascensore affinché tu possa specchiarti

Sarai felice di non dover più... lamentarti per come mastico rumorosamente

Sarai felice di non dover più... spostarmi in malo modo la mano che ti accarezza, dicendo che è calda e ti infastidisce

Sarai felice di non dover più... allontanarmi con un gesto secco mentre sei in cucina a cucinare e io passo vicino per apparecchiare, come se il mio solo avvicinarmi ti desse fastidio.

Sarai felice di non dover più... dirmi che mi alzo sempre più presto la mattina

Sarai felice di non dover più... darmi del coglione perché sbaglio la tazzina del caffè o metto male le posate

Sarai felice di non dover più... avere i miei cani che rovinano il tuo giardino

Sarai felice di non dover più... lamentarti perché non ti porto i fiori

Sarai felice di non dover più... ripetere le frasi dicendo di andare dall'otorino perché non ti ho capito

*Sarai felice di non dover più... lamentarti perché mi rigiro nel letto,
perché a volte russo o stropiccio o tiro le coperte*

*Sarai felice di non dover più... lamentarti sbuffando se ripeto una cosa
che ti ho già detto*

*Sarai felice di non dover più... lamentarti se stanco mi appisolo durante
un film la sera*

*Sarai felice di non dover più... lamentarti se appoggio la testa sui
cuscini dei divani*

*Sarai felice di non dover più... lamentarti per come guido a Milano o
per la musica che scelgo*

*Sarai felice di non dover più... dipendere ed aspettare che io sia più
tranquillo col lavoro per pianificare un viaggio insieme*

Sarai felice di non dover più... lamentarti perché i miei peli ti pungono

*Sarai felice di non dover più... avere accanto qualcuno che a volte
sentivi come un ospite in casa tua*

*Sarai felice di non dover più... litigare per un uomo che secondo te non
voleva davvero legarsi a te né farti sentire parte di una famiglia*

Sarai felice di non dover più... sentirti un bancomat

Mi dispiace che tutte queste cose, e tante altre che non elenco, ti abbiano pesato.

Mi dispiace se ogni giorno hai sentito addosso qualcosa che graffiava, che stancava, che spegneva.

Se anche accanto a me ti sei sentita sola, delusa, irritata.
Mi dispiace se l'amore che provavo non bastava a farti sentire serena, scelta, accolta. Felice. Unica.

E mi dispiace, più di tutto, che tutto questo ti abbia portato a vedermi come un uomo sbagliato.

Un uomo che non era abbastanza, non all'altezza.

Un egoista. Un immaturo. Un superficiale.

Un "coglione", come spesso mi chiamavi tu, insultandomi.

Uno che non sapeva renderti leggera.

Che non sapeva farti fiorire, anche se accanto a te io mi sentivo una persona migliore.

Non era quello che volevo.

Non era quello che sognavo per te.

E nemmeno per noi.

Ma se oggi sorridi di più, anche senza di me, allora va bene così.

Perché, se alla fine stai meglio, anche senza di me... allora era giusto così.

3. LE NOSTRE PRIME VOLTE

Ci sono ricordi che non hanno bisogno di parole, perché pulsano ancora in quella parte di noi che non sa dimenticare. Le nostre prime volte sono tra questi.

La prima volta che ti ho vista e ho pensato: è lei
Ti sentivo parte di me da subito, come se ci conoscessimo da sempre.

La prima volta che ti ho baciata e il mondo ha smesso di fare rumore.

La prima notte insieme dopo una cena Giappo a casa, in stile “Ciuci Ciopp”.

La prima volta che abbiamo fatto l'amore, e la passione era così forte da lasciarti lividi blu ovunque, come se ogni centimetro del tuo corpo volesse ricordare quel momento.

E poi le volte successive, quando dicevamo che mi spremevi come un limone e far l'amore era la cosa più bella e spontanea tra noi.

La prima volta a Gignese, dove le ore scivolavano via come secondi, mentre preparavamo la pappa per i cani e ridevamo senza accorgerci che qualcuno, silenziosamente, ci stava rubando il tempo.

La prima volta sdraiati a guardare il cielo e a scoprire che c'è una stella che si chiama "Candida Cacca" O almeno, per noi era e sarà sempre così.

Il primo viaggio, all'Adler in Toscana dove ancora cercano i cocci di un bicchiere rotto in piscina e le lumache hanno tutte una benda sugli occhi perché qualcuno le toccava dicendo che fossero solo antenne.

La prima volta che ti ho portato nel mio mondo, su un set fotografico e tu ne eri affascinata e orgogliosa di me.

La prima volta che ti sei addormentata sul mio petto.

La prima volta che ti sei tolta la corazza e ti ho percepito per quello che eri: delicata, fragile, e per questo ancora più preziosa.

La prima volta che abbiamo preso un aereo insieme, era per Londra, poi Madeira, Miami, il Giappone, il Canada, la Finlandia sotto l'aurora boreale. Il Belgio dove ti portato a vedere Magritte che tanto ti piaceva, l'Irlanda, la Scozia e mille altri posti magici perché vissuti insieme intensamente.

La prima volta che abbiamo messo piede nel deserto del Burning Man, incantati come bambini in un sogno lucido, con gli occhi pieni di stupore, come se fossimo finiti in un mondo parallelo, surreale e impossibile da spiegare.

La prima volta che ti ho stretta in silenzio, e in quell'abbraccio ho capito che eri casa. Che ti appartenevo. Che il mondo fuori poteva anche crollare, ma lì, tra le tue braccia, io avevo tutto.

E la prima volta che ho capito, nel profondo, che non sarei più stato lo stesso.

Le prime volte sono diventate abitudini.

Gesti ripetuti, parole familiari, rituali quotidiani.

E come succede a tutte le cose amate, ci siamo abituati anche a noi, anche alle cose speciali. A vederci, a toccarci, a stare insieme senza più stupore.

A darci per scontati, senza volerlo.

Io, più di te. Lo so.

E oggi non posso che ammetterlo. Con dispiacere, e con rispetto.

Eppure, lo stupore non sparisce.

Si nasconde.

Si mimetizza dietro le cene in fretta, le giornate storte, le risposte a metà.

E se non lo cerchi più, finisce che si spegne.

Così anche l'amore più vivo può diventare un sottofondo.

Presente, ma silenzioso.

E in quel silenzio si rischia di non sentirlo più.

Le abitudini, a volte, si consumano.

Non perché non valgano più.

Ma perché smettiamo di guardarci davvero dentro.

Smettiamo di sorprenderci a vicenda.

Smettiamo di custodirci.

Eppure, certe prime volte restano intatte.
Non si toccano. Non si rovinano.
Restano ferme nel tempo, come cristalli.
O come la pelle sotto una cicatrice:
sensibile, viva, fragile,
ma ancora capace di sentire tutto.

E quando il presente fa male,
sono proprio quelle prime volte a ricordarci che, almeno per un
po',abbiamo avuto qualcosa di raro.
E che anche se l'abbiamo perso,
quel ricordo resta.
A brillare.
A far male.
A far bene.

4. SEI STATA (E SARAI) L'AMORE DELLA MIA VITA

Non so se incontrerò ancora l'Amore, quello vero, quello puro.
Ma so, senza esitazione, che l'Amore della mia vita sei stata tu.
E in fondo lo sarai sempre.

Anche se ci dimenticheremo i nostri compleanni.
Anche se l'orgoglio e il rancore faranno di tutto per tenerci
lontani.
Anche se faremo finta di niente quando vedremo, per caso, una
foto dell'altro.
O sentiremo una delle nostre canzoni in un locale,
e abbasseremo lo sguardo per non tremare.
Anche se ci diremo che è stato giusto così.
Anche se la razionalità cercherà di mettere ordine e ci
convincerà che non poteva andare diversamente.
Anche se proveremo a dare un senso a tutto per non ascoltare
quel nodo che sale quando pensiamo all'altro.
Anche se la mente vorrà avere l'ultima parola sul cuore, sulle
emozioni, sui brividi.

Anche se ci costruiremo vite nuove, sorrisi nuovi, abitudini
nuove.
Tu, nel mio racconto interiore, resterai sempre quel capitolo che
non posso cambiare, ma che non smetterò mai di sfogliare e
rileggere, con gratitudine e malinconia.

Ci sono cose che oggi fanno male perché hanno ancora la tua forma. Sono spazi rimasti come li avevi lasciati, pieni della tua assenza. Ogni volta che li incontro, è come perderti di nuovo:

Quando allungherò l'indice mentre guido sarà triste sapere che non si appoggerà più quella tua mano a simulare un uccellino,
A volte leggera
A volte gigiona

Quando uno dirà “Bamboo” non ci sarà più nessuno che risponde “Cichilaccambù, bamboo bamboo”

Quando guarderò il cielo cercherò la “Candida Cacca”
Cercherò anche una stella speciale chiamata “Micky Gallina”
Oppure cercherò la ISS, che tanto ti affascinava.
E mi chiedo se un giorno gli alieni verranno finalmente a prenderci, Magari solo noi due, Perché loro sanno che NOI siamo speciali!

Quando qualcuno dirà Apple Pie mi verrà da pronunciarlo a bocca piena e accompagnarlo con un POPP 80 anche se nessuno ne capirebbe il senso, solo tu...

Quando vedrò un Groot penserò solo a noi
A quando ce l'avevano rapito a Londra al Mandrake
E a quando lo portavamo sempre nei nostri viaggi come fosse uno di famiglia

Ripenso ai nostri personaggi immaginari, a Salto Lungo, al serpente che partiva dalla testa come un uovo che si rompe e cola per scendere e passare all'ombelico puzzone e poi rifugge via di corsa. Immagini che sembrano sciocche, ma così nostre.

Nessuno che dirà più “Oltre la sfera del tuono”

Non ci sarà più nessuna mucca così veloce da farmi dire:
“Va, Va, Va Come Va....”

Nessuno che ballerà più “Flowers” di Miley Cyrus facendo stretching appena sveglia.

Non sentirò più il profumo di Elizabeth Arden sparso su tutto il tuo corpo abbronzato dal sole di Miami.

Nessuno dirà più “Share the Soup” sbiascicandolo e facendoci ridere per mezzora.

Nessuno mi dirà più “I feel the Breeze”.

Non troverò nessun’altra felice di andare in ferramenta da ACE Hardware a Miami

Nessuno che al cameriere quando chiede Caffe o Amaro?
Risponderà stupita, Calamaro??

Nessuna che guardando la sua maglia sporca mi dica con una voce bambinesca e tenera: mi sono sporcata col cioccccccocolato.

Nessuno capirà più cosa voglia dire preparare una “Cool Action”

Nessuno che mi dica che non si torna mai in cucina a mani vuote.

Nessuno che sappia la tecnica del bambino per accendere il fuoco del camino alla cazzo.

Nessuno che cadendo mi dirà che ha i sassolini nel ginocchio.

Nessuno che immagini vagamente cosa sia uno “Smell of Fish”.

O sappia cosa voglia dire razionare i Digestive come fossero oro al Burning Man.

Nessuno che sa che la regola numero uno, la più importante che è “Non Morire”.

Nessuno che mi chieda più di preparargli 4 goccioline per dormire.

Nessuno che mi chiamerà più nel momento esatto in cui passo dal Parco Sempione verde e marrone tornando a casa.

Il Natale, e ogni decorazione, anche la più stupenda, non avrà più lo stesso sapore senza la mia Christmas addicted che a ottobre già fremeva e decorava ogni angolo della casa.

Nessuna bici avrà più una “Forciiella bella”.

Nessuna userà mai più la colla a caldo come te scottandosi.

Nessuno avrà più tanta sete come te a Key West dove avresti bevuto anche le pozzanghere con ingordigia.

Nessuno mi chiamerà più Leone e mi dirà che siamo quasi arrivati a Piccadilly... Circus.

Nessun Fenicottero sarà più così bello e attraente.

Nessuno cucinerà la carbonara meglio di te, neanche Mariola.

Nessuno reciterà più la parte di Laura Ingalls nella “Casa nella Pandemia”

E per nessuno vorrò preparare un canarino e una boule dell’acqua calda a forma di pecorina quando ha male al pancino.

Ascoltando Bruno Mars, Ed Sheeran, Adele, Jack Savoretti, Brian Adams non potrò che pensare a te e al vuoto che mi hai lasciato dentro nota dopo nota.

Nessuno mi mancherà quanto quella bambina sul dondolo, quella che abitava ancora nella parte più vera e tenera di te. Quella che ho visto in una tua vecchia foto, ma che ho riconosciuto subito, perché era ancora lì, ogni volta che ti guardavo davvero.

Tutte queste cose, e mille altre ancora, portano ancora il tuo nome inciso a fuoco, dritto nel cuore.

E ogni volta che le incontro, è come se una parte di te tornasse, per un istante.

So solo questo:
che l’amore più vero
il più profondo, il più nostro io l’ho vissuto con te.

E forse non sarà mai più così.
Ma va bene così.
Perché averlo vissuto è stato un privilegio.
E di tutto, davvero... grazie.
Per avermelo regalato.

5. LE COSE CHE NON TI HO MAI DETTO

Ci sono cose che non ti ho mai detto.

Non perché non volessi, ma perché a volte le parole sembrano sbagliate.

Troppi piccole per certe verità.

Troppi grandi per non ferire.

O semplicemente arrivano sempre un secondo dopo.

Quando è tardi.

Con te ho sbagliato tanto.

A trattenermi le paure.

A fingere leggerezza, quando dentro c'era un groviglio che non sapevo spiegare.

Volevo sembrarti forte, e invece ero fragile.

Fragile in un modo che forse non hai mai visto.

O che io non ti ho lasciato vedere.

Ho evitato certi problemi, ingenuamente, sperando che si dissolvessero da soli.

Ma non passavano.

Crescevano.

E nel silenzio, scavavano.

Dentro me.

Dentro noi.

- Non ti ho mai detto che, tra tutte le persone che ho incontrato, tu sei quella che mi ha lasciato il segno più profondo. Sei stata la più unica, la più vera.
Quella che ha toccato corde che nessun altro ha mai nemmeno sfiorato.
- Non ti ho mai detto quanto ero orgoglioso di te.
Di come sei fatta.
Della tua energia che riempiva una stanza.
Della tua intelligenza lucida, affilata.
Della tua passione, che ti accendeva gli occhi.
- Non ti ho mai detto quanto mi feriva quando mi parlavi con disprezzo e mi facevi sentire non all'altezza di te.
- Non ti ho mai detto che certe notti, nel silenzio, bastava sentirti accanto a me per sentirmi completo.
Come se niente potesse mancare.
Come se la felicità fosse tutta lì.
- Non ti ho mai detto che anche nei momenti peggiori, quando l'orgoglio cercava di tenermi lontano, io ti amavo e ti desideravo lo stesso.
- Non ti ho mai detto che anche nei momenti più tesi bastava sfiorarti per sentirmi di nuovo a casa.
- Non ti ho mai detto che mi faceva male sentirti dire che non bastavo. Che non ti bastavo.
- Non ti ho mai detto che ogni tua lacrima mi toglieva il respiro. Che vederle scendere era una ferita anche per

me. E che, in quei momenti, sentivo di non essere abbastanza. E avrei voluto esserlo. Per te.

- Non ti ho mai detto che a volte mi vergognavo a mostrarmi vulnerabile con te e che per nascondere quella fragilità diventavo distante.
- Non ti ho mai detto che temevo di perderti molto prima di perderti davvero. Anche se tu eri convinta del contrario. Come se non mi importasse di te Quando invece ti portavo ovunque dentro, e per me esisteva solo la mia Micky.
- Non ti ho mai detto che quando ridevi forte mi si allargava il cuore. Che bastava sentirti felice per sentirmi fortunato ad averti accanto.
- Non ti ho mai detto che a volte mi sono sentito piccolo accanto a te e in secondo piano. E che sì, mi faceva male.
- Non ti ho mai detto quanto mi facesse male sentire che tra noi, spesso, c'erano due pesi e due misure. Se ti chiamavo mentre eri occupata, mi rispondevi infastidita o mi liquidavi in pochi secondi, e ti sentivi autorizzata a farlo. Se invece eri tu a chiamare e io ero preso dal lavoro, e ti dicevo che non potevo parlare in quel momento, ti arrabbiavi e dicevi che non me ne fregava nulla di te.
Quando litigavamo e tu chiudevi la chiamata sbattendo giù la cornetta e poi non rispondevi più, era normale. Succedeva spesso.
Ma se capitava a me, ed è successo una volta o forse due

verso la fine del rapporto, diventava subito un'accusa e un fatto grave di maleducazione, mancanza di rispetto e inaccettabile per te.

Io non mi sono mai permesso di insultarti, mai!

Tu, invece, mi chiamavi coglione anche per cose piccole, quasi come fosse naturale denigrarmi e tu ne fossi autorizzata a pieno titolo.

E ogni volta che ricevevi messaggi o telefonate dal tuo ex marito o da Chris, o andavi a cena con loro, per te era normale.

Ma se io ricevevo un messaggio dalla mia ex, Sofia, solo per la gestione dei cani che avevamo in comune, ti infastidivi e lo facevi pesare.

Se decidevi di fare un corso di mindfulness e stare via giorni, o di partire da sola per Miami, lo facevi senza chiedere. Ed era giusto così, non te l'ho mai contestato, né te l'avrei mai impedito.

Ma se poi io ti dicevo che avrei passato una giornata in bici, mi facevi pesare che restavi da sola ad aspettarmi. E se dovevo dormire fuori per lavoro una notte, come a St. Moritz o a Courmayeur, ti offendevi, come quella volta in cui, dopo aver visto una storia su Instagram in cui ridevamo a cena, ci siamo trovati io e te a discutere al telefono e poi non hai risposto per giorni per ripicca finché non sono tornato. Come se tu andassi ad Art Basel solo per dovere, e mai per piacere, per sorridere.

“Due pesi, due misure.”

Piccole cose, forse.

Ma tutte insieme mi facevano sentire che c'erano regole diverse.

Che nel nostro rapporto c'erano diritti non reciproci, e

che, in fondo, anche lì, non eravamo davvero alla pari.

- Non ti ho mai detto quanto mi abbia segnato quella scelta legata alla mia casa.

Avevo un appartamento di proprietà con giardino, modesto ma carino, lo affittavo a mia cugina da quando ero venuto a vivere con te.

Non era un rifugio segreto, non era un piano B.

Era solo una parte della mia vita prima di noi.

Ma a te non stava bene.

Mi hai accusato di non credere davvero nel nostro rapporto, di tenere una via di fuga, una riserva personale nel caso le cose non fossero andate, come se non fossi convinto al cento per cento di noi.

Eppure tu, di case in affitto, ne avevi più d'una.

Ma anche lì, due pesi e due misure.

E così, credendo in noi, e soprattutto per non vederti soffrire e lamentarti, ho fatto quella che pensavo fosse la scelta giusta: l'ho venduta.

Spinto da te, lo ammetto, ma con la convinzione che stavo facendo qualcosa per il bene della coppia, perché ti pesava e io non lo volevo.

Oggi che non siamo più insieme, quella casa non c'è più.

E io non ho un posto tutto mio dove andare, ironia della sorte e alla faccia del piano B.

- Non ti ho mai detto quanto mi sia sembrato surreale, a volte, il modo in cui vivevamo la questione economica. Se volevi toglierti un capriccio, come l'acquisto di un'Aston Martin Vantage da 400 mila euro, lo facevi senza batter ciglio.

E giustamente, senza chiedere nulla. Era una tua scelta,

potevi permettertelo e non l'ho mai giudicata.

Ma quando io decisi di cambiare la mia vecchia Volvo con una Tesla, da usare ogni giorno per andare da casa allo studio, tu ti arrabbiasti.

Mi dicesti che ero egoista, che pensavo solo a me, che avrei dovuto tenermi la vecchia Volvo, non cambiare l'auto e quei 50 mila euro di differenza avrei invece dovuto metterli in un conto cointestato per dimostrare che eravamo una famiglia.

Ma quella macchina non era un capriccio.

Era il mio strumento per lavorare meglio, per evitare l'Area C, il bollo auto, i tagliandi e soprattutto per risparmiare carburante, con un risparmio reale di quasi 8.000 euro all'anno, cifra per me non irrisionia.

Ogni giorno percorrevo due ore di strada per andare e tornare dallo studio, e mi svegliavo presto per farlo e per evitare il traffico.

Lo facevo senza lamentarmi, senza farmi e farti pesare nulla. Perché quella scelta era per noi.

Perché ci credevo.

Perché era parte dell'impegno che mettevo ogni giorno nella nostra relazione, anche nei gesti più invisibili.

Ma quando mi accusavi di egoismo per aver acquistato quell'auto, mi sentivo giudicato in modo ingiusto.

Come se il mio modo di contribuire valesse sempre un po' meno del tuo.

- Non ti ho mai detto che per me tu eri tutto
E che mi feriva profondamente quando dimostravi di non fidarti di me.

- Non ti ho mai detto, con la forza che meritava, che non ti ho mai tradita. Mai!
Neanche quando il sesso, per colpa della rabbia e delle incomprensioni, era diventato difficile.
Neanche quando tradirti sarebbe stato facile farlo
Perché anche senza sesso tu eri tutto, E valevi più di ogni cosa. Ma tu questo non l'hai mai creduto
E non ti sei mai fidata fino in fondo di me
Peccato!

- Non ti ho mai detto, o forse non hai mai capito, che ti amavo davvero.
Non con le parole giuste.
Non come si racconta nei film o nei libri.
Ma con tutta la mia pelle, i miei silenzi, i miei gesti imperfetti.
Perché sì, non sono perfetto.
E forse non ero il principe azzurro che ti aspettavi.
Ma ero io. Semplicemente io.
Con i miei difetti, le mie paure, le mie contraddizioni.
Con le mie insicurezze. Con le mie ombre.
Ma vero. Sempre.

- Non ti ho mai detto quanto mi ferisse sentirti dire che ti gridavo addosso o che ti rispondevo male.
Te l'ho spiegato tante volte, ma forse non mi hai mai davvero ascoltato.
Quasi sempre non partiva da me, quella voce alta.
Era una reazione.
Una difesa istintiva quando mi sentivo provocato, attaccato, invalidato.
Non sono mai stato uno che urla per imporre.

Ma se mi sentivo colpito, reagivo.
Forse sbagliando, sì.
Ma non accettando tutto in silenzio.
E mi dispiace che tu non l'abbia mai visto davvero per
quello che era: non rabbia cieca, ma solo un uomo che
cercava di non sentirsi schiacciato.

- Non ti ho mai detto quanto ho subito la differenza
economica tra noi.
Quanto mi facesse sentire meno potente, meno capace
di proteggerti. Meno uomo, persino.
Non ti ho mai detto quanto avrei voluto essere io a darti
sicurezza, a portare il peso, a sentirmi il capo di una
famiglia, nostra.
Ma non potevo.
E non perché non volessi.
Ma perché il mio lavoro, per quanto lo ami, non bastava.
E tu lo sapevi, da sempre.
Eppure, anche senza dirlo apertamente, me lo
rimproveravi.
Mi facevi sentire in difetto.
Come se il mio valore dipendesse da ciò che possedevo,
e non da chi cercavo di essere accanto a te.

- Non ti ho mai detto quanto mi impegnassi con tutto me
stesso. Pagavo ogni spesa extra dei viaggi a Miami, e non
era poco. Ogni volta, dati alla mano, superavamo i
quattromila euro, e ci andavamo anche tre volte l'anno.
Ti ho regalato esperienze uniche, che venivano dal
cuore, come la Scozia, i castelli più belli.
Quelli che sapevo ti avrebbero emozionata.
Solo quel viaggio, per me, valeva quasi diecimila euro.

E sono contento di averli spesi fino all'ultimo euro,
se anche solo per un momento ti hanno resa felice.

Un'enormità per le mie finanze.
Forse niente per te, ma per me tantissimo.

E quando ti ho accennato che mi faceva piacere regalarti viaggi esclusivi ed esperienze da vivere insieme, anche se per me erano spese importanti, mi rispondesti secca che metà di quel costo era anche per me.

Come a dire che il tuo vero regalo era sminuito perché solo il cinquanta per cento di quello che spendevo.

Che amarezza sentire quelle parole da te, che hai sempre detto che potevamo avere tanti problemi, ma non quello economico.

Una contraddizione assurda, e un dolore per me che, a fatica, mi barcamenavo per darti quello che potevo.

Sommato a tutto il resto: le spese di Gignese, le difficoltà del lavoro, le cartelle esattoriali, la fatica di restare in piedi in un mondo lavorativo competitivo che cambia ogni giorno.

Quando dentro sentivo di non farcela, e mi sentivo solo, incompreso.

Non hai mai capito davvero lo sforzo economico che facevo.

Per te ero solo un egoista, uno che non contribuiva a nulla.

Dicevi che non avevo mai pagato nemmeno una bolletta.
E quelle parole mi tagliavano dentro, perché cancellavano tutto il resto.

Ma non era così. E mi ha fatto male.
Molto più di quanto io sia mai riuscito a farti vedere.

Una cena da 300 o 400 euro, per me, significava doverne fatturare almeno mille che si traducono in giorni di lavoro.

Tu dicevi che i soldi non contavano.

Ma poi ti aspettavi che io sostenessi uno stile di vita che, per te, era normale.

Per me, invece, era spesso una prova di forza.
E di amore.

- Non ti ho mai detto, spontaneamente, che volevo sposarti, e questo è vero, perché sai che non credo nei contratti, ma ero sincero, profondamente sincero quando ti dicevo che volevo invecchiare con te. Condividere i sorrisi e le gioie, ma anche i dolori, quelli che la vita purtroppo non risparmia.
Amarci ancora, nei giorni buoni e in quelli storti
Camminare fianco a fianco non per obbligo di un contratto, ma per scelta, Perché la mia idea di “per sempre” non era un contratto, ma aveva il tuo nome addosso.

- Non ti ho mai detto quanto mi abbia ferito sentirmi ospite, anche quando ero a casa tua da solo.
Tu ti sentivi a casa, e lo eri, e invitavi amici anche all’ultimo momento, senza chiedere. Per te era normale.
Io, invece, chiedevo sempre. Anche quando tu eri lontana.
Come quella volta in cui eri a Miami, e io ero solo a Milano. Ho invitato Marco a cena, e poi si è fermato a

dormire. Non per fare festa, non per mancanza di rispetto, ma solo per compagnia, per sentirmi meno solo. Ma tu ti sei arrabbiata perché ha dormito nella stanza degli ospiti nuova e tu non c'eri. Abbiamo discusso per ore, a distanza, tra fusi orari e silenzi pieni di rabbia. Tutto mi sembrava così assurdo e surreale, non poter invitare un amico in quella che tu dicevi essere la nostra Casa.

E io, in quella casa, mi sono sentito ancora una volta come un intruso.

Come se ci fosse un confine invisibile tra ciò che era tuo e ciò che era nostro.

E forse è lì che ho sentito che mancava un posto per me, non tra le tue cose, ma nel tuo modo di condividerle.

- Non ti ho mai detto quanto mi faceva male sentirti dire che con me ti sentivi un bancomat.

Ripetevi che i soldi erano l'ultimo dei nostri problemi. Ma poi è stato proprio quel tema a far traboccare il vaso dei rancori delle umiliazioni.

Di tutto ciò che, a un certo punto, non ero più disposto ad accettare.

Paradossalmente, sono convinto che se tu non avessi avuto nulla, se non uno stipendio normale e una vita semplice, oggi saremmo ancora insieme.

Uniti davvero. Solidi. Forti. Complici

A fare i conti insieme, a dividerci le scelte e anche le rinunce.

A capire se potessimo permetterci una cena in più o metterla via per una vacanza.

Saremmo stati molto più poveri, sì. Ma infinitamente più ricchi.

Nel legame. Nel rispetto.
Nella sensazione di essere una vera squadra, che lotta ad armi pari. Non per fare i conti in tasca a nessuno, ma per restare uniti.

Io non ho mai amato ciò che avevi.
Ho amato te.
E proprio quel “troppo”, quello che sembrava un vantaggio, è diventato un muro.
Perché io non volevo le tue case, i tuoi soldi, il tuo status.
Volevo te. Solo te.
E forse, tu questo non l’hai mai creduto e capito davvero.

E oggi che non ci sei più, non mi manca assolutamente nulla di ciò che possedevi.
Né le case. Né le auto. Né il tenore di vita che per anni ho cercato di sostenere per starti accanto.
Anzi, oggi faccio fatica perfino a guardarli.
Non suscitano nostalgia, ma quasi rabbia.
Perché per me non sono simbolo di benessere, ma il ricordo amaro di ciò che ci ha allontanati.
Il prezzo invisibile che ha consumato lentamente quello che avevamo di più vero.
Mi manca una cosa sola.
Fottutamente. Mi manca la mia Micky.
La sua testolina complicata, le sue paure, le sue imperfezioni, le sue lacrime.
I suoi sorrisi improvvisi, i suoi occhi profondi e curiosi.
La sua energia che riempiva la stanza, la sua voce che sapeva farmi ridere e calmarmi.

Quella complicità unica che avevamo, quella
connessione che sembrava scritta altrove e che non so se
esista una seconda volta nella vita.

Fanculo i soldi.

Fanculo le case.

Fanculo tutto quello che ha fatto rumore mentre ci
perdevamo.

Io volevo solo te.

E tu non ci hai mai creduto davvero.

Ed è questo che ancora oggi mi fa più male di ogni altra
cosa.

E forse non serve più che tu sappia tutto questo.
Forse non cambierebbe nulla.

Ma queste parole, oggi, voglio scriverle.

Non per riaverti.

Non per giustificarmi.

Ma perché meritavi di sentirle.

E io meritavo di dirle.

Anche solo una volta.

Anche solo adesso.

Quando ormai è troppo tardi.

Ma avevo bisogno che, almeno una volta, tu lo sapessi.

6. LA TUA RICERCA DI PERFEZIONE

Ci sono verità che ho sempre evitato di dirti.
Non per paura, ma per delicatezza.
Questa è una di quelle.

C'è una parte di te che cerca la perfezione in ogni cosa.
Hai un senso dell'armonia unico e innato, ma che rasenta il controllo.

Tutto deve essere coerente, curato, pensato: l'abito giusto, l'arredamento, le parole, i gesti. Niente fuori posto.

So che non ami sentirlo dire, ma questa tua esigenza costante di perfezione quasi maniacale ti porta, a volte, a non riuscire a goderti davvero le cose belle.

Perché purtroppo la realtà non è mai perfetta.

Ci sono sempre imprevisti, sfumature stonate, parole dette male. Eppure, anche quei momenti, imperfetti, sghembi, sbagliati, potevano essere preziosi, se solo avessimo saputo viverli senza correggerli o pretendere che fossero diversi e perfetti.

Chi ti sta accanto finisce spesso per assecondarti. Lascia decidere a te, pur di non sentirsi dire che ha sbagliato qualcosa.

Ma poi tu ti senti sola, dici che tutto pesa sulle tue spalle e che se non sei tu a fare qualcosa, non si fa nulla.

È un paradosso che ci ha pesato addosso nel consumarci, lento ma ostinato, come una goccia che cade sempre nello stesso punto.

E forse è anche lì che ci siamo persi, nella distanza tra come le cose avrebbero dovuto essere e com'erano davvero.

Ma in quella tua ricerca c'era anche tutto il tuo amore sincero. Solo che non sempre l'amore si manifesta nella perfezione. A volte vive meglio nel disordine, nell'imprevisto, in una risata che esplode nel momento sbagliato, in un abbraccio storto, in una frase detta male ma sentita davvero.

E forse, se un giorno imparerai a fare spazio anche a ciò che sfugge, a lasciar entrare un po' di disordine nel cuore, ti accorgerai che è proprio lì che la vita ti sorride, senza chiederti nulla, se non di essere vissuta.

Non te lo dico per ferirti.
Ti ho già ferito abbastanza, anche senza volerlo.

Te lo dico perché spero che un giorno, anche grazie a tutto questo, tu possa sentirti più libera.

7. NON LASCIARE CHE L'AMAREZZA CANCELLI LA BELLEZZA

È facile amare i ricordi quando finiscono bene
Più difficile è proteggerli quando fanno male
Quando il dolore prende il sopravvento
Quando la rabbia chiude la gola
Quando l'amore finisce sotto il peso di ciò che non siamo
riusciti, nostro malgrado, a dirci o a darci

Ma il dolore non cancella la bellezza
Al contrario
La rivela
L'amplifica

Ti ho letta, E riletta
In quegli ultimi tuoi messaggi di Whatsapp

Messaggi pieni di rabbia, di dolore, di parole che fanno male
E che mi hanno fatto male, molto male.
Non ti ho risposto
Non per codardia
Non per indifferenza

Ma perché sentivo che nessuna parola, in quel momento,
avrebbe potuto aggiustare ciò che era già frantumato
E perché volevo rispettare la tua rabbia senza trasformarla in un
altro scontro.

Ho scelto il silenzio
Non per arrendermi
Ma per non ferirti ancora
Per non aggiungere dolore a un momento già devastato.

E solo adesso, che un po' di tempo è passato
E che il cuore resta pieno, ma nudo
Trovo la forza di scriverti questo libro

Di parlarti apertamente e sinceramente
Con rispetto, senza difese
E con la sola verità che conta:
Quella che porto dentro.

Volevo solo che tu sapessi davvero cosa sentissi, prima che tutto
si perdesse nel silenzio.

Mi hai fatto sentire un ladro, un criminale
Quando hai chiesto a Richard di portare fuori tutte le mie cose
Di farne un mucchio, come fosse merce da mandare in discarica
Di impedirmi di entrare ancora, in quella che, fino a pochi
giorni prima, chiamavi la nostra Casa.

Mi ha ferito
Mi ha fatto male
Una pugnalata dritta al cuore
E tu sapevi che sarebbe stato così
Mi hai colpito con precisione ed intenzione

Ma ti capisco
Ti comprendo
E ti perdonò

Presumo tu creda che ti abbia tradita
Che io ti abbia sostituita con un'altra donna
Che avessi già voltato pagina mentre tu ancora facevi i conti col dolore

Ma non è così

Io non ti ho mai tradita.

Nemmeno quando tra noi le cose erano cambiate, quando non c'era più leggerezza, quando sembrava che ogni parola creasse distanza.

Nemmeno allora.

Fino a quel 6 aprile, l'ultima volta in cui ci siamo visti, io c'ero.
Solo per te.

Fino all'ultima parola. Fino all'ultimo sguardo.

Ti ho amato

Anche se tanto era cambiato

Anche se nessuno dei due era più felice, per nostra mutua e sincera ammissione, sebbene per differenti motivazioni.

Anche se quel rapporto che per anni è stato magico, raro, unico era ormai diventato qualcosa di diverso di insostenibile.

Svuotato

Deturpato

Svilito dal rancore, dalle aspettative, dalla stanchezza.

Ma io ti ho amato

Fino all'ultimo giorno

E per me c'eri solo tu
Nessun'altra

Tu non ci hai creduto
Non ti fidavi di me
E forse non ti fiderai mai di nessuno per tua indole e natura

Ma ora te lo dico con il cuore
Quando non ho più niente da perdere
Perché ho già perso tutto

Ti ho amato
E non ti ho mai tradita
Che tu ci creda o no

Ma per tutto quello che è stato
Ti chiedo solo una cosa

Non permettere che la fine distrugga l'inizio!

Non lasciare che il rancore riscriva la nostra storia con il veleno.

Non cancellare le risate, i viaggi, le notti insieme, le colazioni, i baci, le carezze, i sogni a voce alta

Non seppellire tutto sotto un giudizio finale
Perché l'amore non è solo ciò che resta
È anche ciò che è stato
Tu puoi pensare oggi che io sia una delusione, "la più grande della tua vita", come tu hai scritto.
E quella frase ancora riecheggia nella mia testa, amara, tagliente, difficile da dimenticare.

Forse pensi che io non abbia saputo amarti.
Che io abbia fallito
E forse hai ragione

Ma anche fallendo
Ti ho amata
Con il mio modo imperfetto
Con le mie mancanze
Con i miei silenzi
Con tutto quello che avevo da dare
Che non era tutto per te
Ma era semplice e soprattutto vero

Non importa cosa dirai di noi agli altri.
Non importa cosa penseranno, cosa si racconteranno, quale
immagine darai di me, di noi, di come è andata.

Io so cosa siamo stati.
E lo sai anche tu.
Lo sa il tuo corpo.
La tua pelle.
Lo sa ogni tuo ricordo che oggi ti fa male.

E in me vivrà per sempre la versione più bella di noi
Quella che rideva forte
Che si teneva per mano senza pudore
Che faceva l'amore col cuore prima ancora che col corpo
Quella che credeva
Che ci provava davvero
Che ci aveva scommesso tutto

Quella versione di noi non merita di essere dimenticata
Solo ricordata
Con un briciole di tenerezza
Anche adesso
Non sarebbe giusto
Non per me, che ti ho amata con tutto quello che avevo
Non per te, che sei stata la mia casa, la mia gioia, il mio specchio
E nemmeno per quell'amore che, anche se oggi fa male,
ha avuto giorni di luce abbagliante che non meritano di essere
sporcati.

Ricordiamolo così
Nella sua forma più pura, prima che si rovinasse.
Perché se qualcosa è stato vero, allora resta.
Anche dopo la fine.

8. SE TI RIVEDRÒ

Se ti rivedrò
non so cosa farò

Magari sorridero con dolcezza come si fa con le persone che si sono amate e che si portano addosso per sempre
Anche se non fanno più parte della tua vita.

Magari il cuore mi correrà in gola e fingerò che sia tutto sotto controllo
Che sto bene
Che va tutto bene
Anche se, per un attimo, dentro si spezzerà qualcosa.

Magari resterò in silenzio perché ci sono incontri che non hanno bisogno di parole.
Solo di uno sguardo lungo
Più lungo dei mesi o degli anni che ci avranno separato.

E magari, mentre cercherò di mantenere lo sguardo altrove, guarderò furtivamente le tue mani, per vedere se indossi ancora l'anello che ti ho regalato.
Quel piccolo cerchio che aveva racchiuso la nostra promessa di amore eterno.
Non per capire se mi pensi ancora, ma solo per sapere se, da qualche parte, quel segno addosso ti racconta ancora un po' di noi.

Se ti rivedrò forse non ti dirò niente
Ma dentro, lo so, ti parlerò lo stesso

Ti chiederò se sei felice
Perché è quello che vorrei per te
Se qualcuno ti fa sentire preziosa e bella come ti sentivo io
Se hai trovato qualcuno che ti accarezza l'anima
E non solo la pelle
Perché tu te lo meriti
E mi dispiace, davvero,
se io non ho saputo farlo come tu avresti voluto
Se non sono riuscito a toccarti dentro nel modo giusto
A farti sentire pienamente amata, donna
Non come pensavo io
Ma come avevi bisogno tu

Ti chiederò, senza parlare,
se ridi ancora con tutta te stessa come facevi con me
Se hai trovato quella leggerezza che cercavi e che abbiamo
sfiorato
Se ti senti finalmente a casa, adesso
Davvero

E se il tuo sguardo incrocerà il mio
e resterà lì un istante in più
non ti preoccupare:
non sarà un tentativo di ricominciare
Sarà solo il modo che ha il cuore per salutare quello che è stato
Per dire: "io c'ero"
E non mi sono dimenticato nulla.

E se ti rivedrò
spero solo di rivedere la mia Micky
Non quella piena di rabbia per come è finita
Ma quella consapevole di ciò che siamo stati

Di quanto siamo stati fortunati, anche solo per un tratto
Ad esserci trovati, Ad esserci amati
Ad aver camminato insieme per un pezzo di vita
Con quel privilegio raro che in pochi hanno davvero.

Vorrei rivederti serena
Anche se so che rivedermi aprirà una ferita mai chiusa
Ma spero che, almeno per un attimo, tu possa guardarmi non
con amarezza, ma con un sorriso che trema perché certe cose
fanno male anche quando sono state bellissime.

E se ti rivedrò non ti chiederò perché è finita
Non rivendicherò nulla
Non punterò il dito
Perché quando si è amato davvero certi dolori non si usano
come armi
Si tengono tra le mani con delicatezza.

Si sfiorano, Come si fa con le cicatrici
E magari
quando ti rivedrò
penserò solo una cosa:

“Ti ho amata come potevo
E anche se non è bastato sono grato di averti avuta”

E forse, questa volta non mi chiederai perché piango come
facevi sempre
Perché questa volta
lo saprai bene
il motivo delle mie lacrime.

9. TI AUGURO IL MEGLIO, DAVVERO

Ti auguro il meglio
E non è una frase fatta
È la cosa più difficile da dire
Quando ami ancora qualcuno
Ma non puoi più stargli accanto

Ti auguro di sentirti piena
Non solo di impegni
Non solo di agende piene o giornate che corrono
Non solo di oggetti e cose create ad hoc per tenere la testa
occupata per non sentire troppo, per non pensare

Ma piena davvero
Di senso
Di presenza

Ti auguro la leggerezza
Quella che non sempre siamo riusciti ad avere
Quella che ti manca quando la vita pesa
Quando anche l'amore diventa fatica

Ti auguro che il tuo cuore trovi finalmente un posto
Dove non deve più combattere
Dove non deve chiedere prove
Dove non deve temere di non essere abbastanza

Un amore che non ti faccia dubitare
Come hai sempre dubitato di me

Ti auguro qualcuno che ti guardi come avresti voluto essere
guardata
Con attenzione
Con cura
Con stupore
Ogni giorno

Ti auguro che qualcuno si accorga di quanto sei bella anche
quando sei spettinata o arrabbiata o stanca

E mi dispiace
Mi dispiace sinceramente che nell'ultimo periodo tu ti sia
sentita trasparente accanto a me
Che tu ti sia sentita sola, messa da parte
Mi dispiace se non ho saputo vederti come meritavi e non sai
quanto questo mi intristisca e addolori

Mi dispiace se ti ho trascurata
Se ho lasciato spazio al silenzio, alla stanchezza, alla routine
Quando invece avrei dovuto stringerti più forte
Guardarti dentro, negli occhi
E baciarti
E poi baciarti ancora
E dirti che ti amavo
Fino alla nausea

Ma più di ogni altra cosa ti auguro di imparare ad amarti
Per davvero

Senza necessariamente cercare nell'amore di qualcun altro il
pezzo che senti mancare in te.

Perché l'amore non serve a riempire i vuoti interni
Serve a danzare con chi ci è vicino senza smettere di reggersi in piedi da soli

Amati per quello che sei
Una persona speciale
Unica
Non dubitare mai di te Tesoro!
Tu sei speciale (*e non come Forrest Gump, ti conosco troppo bene e so che l'hai pensato!*)

Ti auguro che nessuno ti faccia mai più sentire meno di ciò che sei, Meno amata, Meno vista, Meno importante, Meno viva

E se un giorno penserai a me
spero che quel pensiero non ti faccia male
Ma ti scaldi il cuore
Come fa il sole quando entra da una finestra chiusa da troppo tempo

Ti auguro tutto ciò che non sono riuscito a darti
E forse è proprio per questo
Che ti lascio andare

Con la parte più vera di me
Quella che ti ha amata
E che, in fondo
Ti amerà per sempre
A modo suo

Abbiamo sbagliato tanto
Entrambi
Forse accecati da un sentimento così forte che faceva anche male
che non sapevamo gestire, Paure, Rancori, Incomprensioni,
Mancanza di fiducia, La sensazione di non essere mai abbastanza

Tutto questo ci ha logorati
Ci ha fatto diventare due isole sempre più distanti

E il sesso,
che per noi era stato sin dall'inizio un linguaggio potente,
istintivo, unico, ha cominciato a spegnersi.

Non perché non ti desiderassi più.
Non perché non fossi attratto da te.
Ma perché il desiderio non nasce quando manca serenità.

Ha bisogno di leggerezza, di mente libera, di un respiro
condiviso, di complicità.
Non di un manuale da seguire punto per punto.
Non di copioni da rispettare.

Il sesso vero è libertà. È vibrazione.
È un luogo di fiducia, dove ci si incontra, non dove si viene
giudicati per ogni movenza, approccio.

E noi, nell'ultimo periodo, negli ultimi anni, eravamo più
dentro alle aspettative che dentro a noi stessi.

Anche l'amore più intenso e carnale diventa fragile quando manca la pace.

Quando le parole feriscono.

Quando ci si sente giudicati, ridicolizzati, esclusi.

Quando, giorno dopo giorno, ti viene detto coi gesti o con le parole che sei immaturo, egoista, coglione, superficiale, irresponsabile. Che non ami abbastanza.

Allora sì, anche se non sono un neurologo o uno psicologo, lo so: il sesso è prima di tutto mentale.

Parte dalla testa.

Dalla fiducia. Dalla connessione.

E come può nascere qualcosa, se la mente è piena di dubbi, di frustrazione, di delusione?

Se ci sono freni invisibili che bloccano ogni slancio, ogni abbandono?

Ti ho detto, negli sfoghi degli ultimi giorni, che eri diventata “inchiaivabile”.

Una parola dura, sbagliata, e oggi mi scuso.

Non te la meritavi.

Ma il senso, forse non l'hai mai colto fino in fondo.

Non aveva nulla a che fare con la tua bellezza, con il tuo corpo, con la tua femminilità, eleganza e sensualità.

Ma con la sensazione costante di essere respinto, giudicato, escluso. Quando una persona ti critica ogni giorno, ti rinfaccia tutto, ti allontana anche fisicamente, alla fine si crea una distanza che nessun desiderio può colmare.

Il problema non era nel letto. Era fuori.

E da lì, purtroppo, è entrato anche lì dentro.

Non era colpa tua.

Non era colpa mia.

Ma in qualche modo, forse senza volerlo, forse senza accorgercene, abbiamo sabotato anche quel luogo che per tanto tempo ci aveva salvati.

10. ANCORA GRAZIE

Non so se un giorno leggerai queste pagine fino in fondo.
Se le leggerai tutte d'un fiato o se le chiuderai dopo qualche riga
magari arrabbiata, delusa, o solo stanca di sentire ancora la mia
voce anche se ormai non sono più accanto a te.

Ma se sei arrivata fin qui
voglio solo dirti questo:
GRAZIE!

Grazie per ogni risata, ogni sguardo, ogni giorno vissuto
insieme. Per tutte le volte che ci siamo scelti
Anche quando non era facile
Anche quando faceva male

Grazie per essere entrata nella mia vita come un uragano gentile
Che ha messo tutto sottosopra
E ha dato un senso nuovo a ogni cosa

Grazie per le nostre follie, per le nostre abitudini, per ogni
parola inventata

Per i viaggi incredibili
Per le cene preparate da te con cura e amore
Per come mi guardavi quando non sapevo di essere osservato
Per quei dettagli che solo tu notavi di me
Per le notti a parlare, quando il lavoro ti metteva in crisi e
cercavi conforto

Grazie per avermi fatto sentire amato, desiderato, scelto,
ogni giorno, anche quando non te ne sono stato grato

E anche se non siamo riusciti a far durare questo amore per
sempre ti ringrazio per averlo reso così indimenticabile

E credimi avrei voluto tanto regalarti ancora un pezzo della mia
vita.

Oggi, il 21 luglio (o forse il 22, non l'abbiamo mai capito e
l'abbiamo festeggiato sempre in giorni diversi ma noi eravamo
originali anche in questo) sarebbe stato il nostro nono
anniversario.

E sognavo di sorprenderti con un viaggio speciale in un posto
mai visto da scoprire insieme, con i nostri occhi curiosi, il cuore
aperto e il sorriso sulle labbra.

E invece
ti regalo solo questo libro
Perché oggi è l'unico viaggio che posso farti fare con me, fatto di
memoria, di lacrime, di verità

Lo infilerò probabilmente nella tua cassetta delle lettere oppure
lo darò a qualcuno per fartelo avere per tempo, con un certo
anticipo, perché tu possa aprirlo e leggerlo quel giorno con il
cuore che vuole solo dirti:

“Non ti ho mai dimenticata”



E se avessi una macchina del tempo e la possibilità di usarla una sola volta so già dove andrei:

Tornerei a quel 4 settembre 2016, in quel campo di girasoli in Toscana, di ritorno dalla nostra prima vacanza insieme.

Quando abbiamo scattato questa foto,
Eravamo due innamorati, Puri, Leggeri
all'inizio di un viaggio che non sapevamo dove ci avrebbe portati
senza ancora ombre, senza pretese e incrinature.

E se potessi, rivivrei tutto da lì, giorno dopo giorno, con una sola differenza:

Mi impegnerei di più a proteggere questo regalo immenso che la vita mi aveva concesso: TU!

Ancora grazie

Grazie per ogni raggio di luce che hai portato nella mia vita, anche quando la tua luce non riuscivo più a vederla.

Grazie per le risate improvvise, per i silenzi che parlavano più di mille parole, per ogni carezza distratta che oggi custodisco come reliquia.

E se un giorno la scienza dovesse confermare che il multiverso esiste davvero, allora spero con tutto me stesso che questo sia l'unico fottuto universo in cui siamo riusciti a rovinarci. L'unico in cui abbiamo lasciato che il dolore offuscasse qualcosa che brillava di luce propria. Perché nel cuore mi aggrappo all'idea che là fuori, da qualche parte, esistano miliardi di versioni di noi che non hanno commesso gli stessi errori.

Mi piace immaginare che in altri mondi ci siamo riusciti. In altre vite io e te ci amiamo ancora. Ci svegliamo insieme, ci guardiamo con la stessa meraviglia del primo giorno, ci scegliamo senza esitazioni, senza ferite. Lì, il nostro amore non si è incrinato. Lì, siamo rimasti noi: folli, imperfetti, complici. Magici.

E anche se qui ci siamo persi, sapere che altrove ci siamo trovati per sempre mi basta.

Mi consola.

Mi fa sperare che questo, comunque, sia valso tutto.

Ancora grazie.

Per quello che siamo stati.

E per quello che, in qualche universo parallelo, siamo ancora.

E avrei ancora mille, e poi altre mille cose da dirti.
Non più da rimproverarti.
Forse, più da rimproverare a me.
Scriverti è stato come averti ancora accanto, come parlarti
un'ultima volta, con il cuore in mano.
E ora che sto per mettere un punto a questo libro, è come finire
di nuovo la nostra storia. E fa male anche questo.

Perché in fondo, mentre scrivevo, era come se tu fossi ancora
qui con me.

Ti ho amata.
Con tutti i miei limiti.
Con tutte le mie imperfezioni.
Con tutti i miei errori.
Ma ti ho amata come non ho mai amato nessun'altra,
e con tutto quello che avevo dentro da offrirti.

Purtroppo, ho sbagliato. Abbiamo sbagliato.
E non è bastato.

E forse è per questo che oggi ti lascio andare
senza rancore,
con rispetto,
con riconoscenza
e, ancora una volta,
con amore.

Grazie.

11. NOTE FINALI

Insieme a questo libro troverai alcuni scontrini.
Sono quelli di alcuni nostri anniversari al Mandarin Oriental.
Li ho tenuti come si tengono i ricordi preziosi, piegati e sempre
con me tutti i giorni erano nella borsa del mio computer.

Ora vorrei che li tenessi tu. (Per me ne ho fatto una copia)
Perché raccontano momenti belli e i momenti belli non vanno
dimenticati.

E anche se siamo arrivati alla fine
non possono sparire come se non fossero mai esistiti.

Troverai anche un mio fazzoletto.
Non è lì per bellezza o per sbaglio.
È stato il mio compagno silenzioso per tutti i giorni e il tempo
in cui ho scritto queste pagine e le ho poi rilette centinaia di
volte.

L'ho usato per asciugarmi le lacrime quando il monitor si
annebbiava e non riuscivo più a leggere cosa stessi scrivendo.

Sì, ho pianto. Tanto.

Ma per sdrammatizzare e strapparti una risata ti posso assicurare
tesoro: è capperi e snariggiata-free.

Per soffiarmi il naso che, per onestà, colava anche lui a fiume
(un po' come il tuo quando scii e scendono le goccioline ribelli
sul tuo nasino) ne ho usato un altro.

O forse questo ne contiene solo una, che mi è scappata.
“Picula, ma carataristica...”

E se mentre leggi una lacrima dovesse per caso scendere anche a te puoi usarlo anche tu e per un attimo le nostre lacrime si toccheranno ancora.

Un'ultima volta.

Ti ho amato
E ti amerò per sempre

Il tuo Leone

12. EXTRA

Le parole, a un certo punto, non bastano più.
E quello che resta, o che fa troppo male per essere detto,
ha bisogno di uscire in un altro modo.
Con una voce. Con una melodia, accompagnata dallo scorrere
delle foto che hanno segnato la nostra storia.

Questa canzone l'ho composta pensando a noi.
A ciò che eravamo, a ciò che abbiamo perduto,
ma anche a ciò che, malgrado tutto, resta impresso come luce su
una vecchia fotografia.
L'ho ascoltata in loop per giorni.
Centinaia di volte, senza riuscire a fermarmi.
E ogni volta ho pianto, rivedendo le nostre foto,
quelle immagini che non sono solo ricordi,
ma frammenti di NOI che ancora parlano,
anche adesso, anche così.
E se un giorno vorrai rileggere queste pagine,
riascoltare la nostra canzone, o portare con te un ricordo che
non si cancella, puoi inquadrare il QR qui sotto.

Ti porterà in un luogo dove tutto questo vive ancora:
la musica, il libro, e il pezzo di noi che non se n'è mai andato.



“Per quello che siamo stati”
[Video](#) • [Libro](#) • [Download](#)

Io lo porterò sempre con me.
E spero, un giorno, anche tu lo farai.

The Domain of Arnheim

René Magritte, 1938

“Quest’opera sul retro di copertina in qualche modo ci somiglia.

Una montagna che si rivela aquila.

Un nido fragile, sospeso, con due uova da proteggere.

Anche noi eravamo così: in alto e in equilibrio, tra forza e delicatezza.

*Abbiamo volato, ma allo stesso tempo custodito qualcosa di piccolo,
nostro, segreto.*

Un amore grande, fatto anche di gesti minuti.

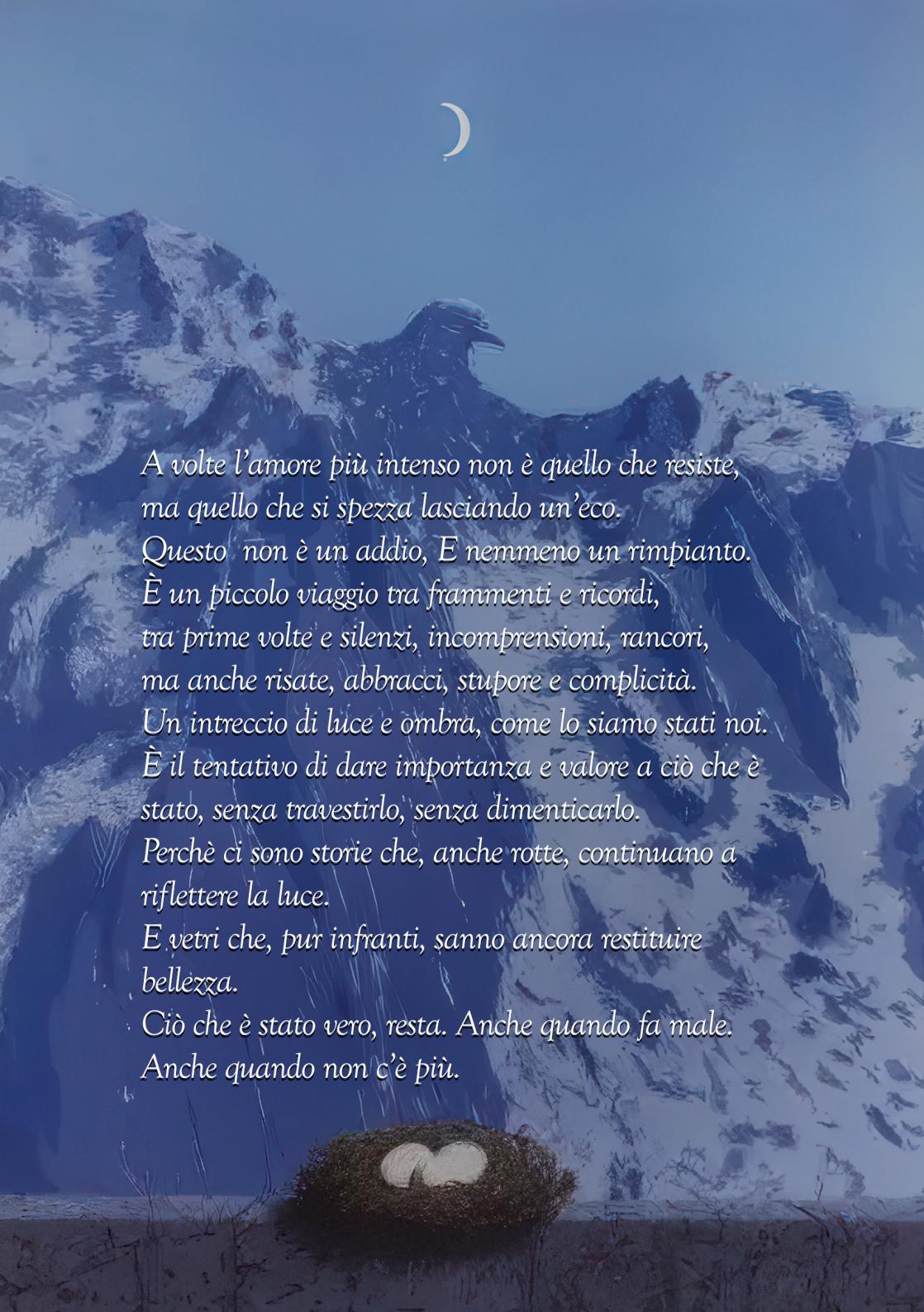
Di stupore e vertigine, di slanci e protezione, di libertà e di casa.

E anche se oggi quel nido è vuoto resta la montagna.

Resta il volo.

Resta tutto.”

)



A volte l'amore più intenso non è quello che resiste,
ma quello che si spezza lasciando un'eco.

Questo non è un addio, E nemmeno un rimpianto.
È un piccolo viaggio tra frammenti e ricordi,
tra prime volte e silenzi, incomprensioni, rancori,
ma anche risate, abbracci, stupore e complicità.

Un intreccio di luce e ombra, come lo siamo stati noi.
È il tentativo di dare importanza e valore a ciò che è
stato, senza travestirlo, senza dimenticarlo.

Perchè ci sono storie che, anche rotte, continuano a
riflettere la luce.

E vetri che, pur infranti, sanno ancora restituire
bellezza.

Ciò che è stato vero, resta. Anche quando fa male.
Anche quando non c'è più.